

**Azione Cattolica Diocesana**

**Ora di adorazione eucaristica  
per le Quarantore**

**ADORO TE DEVOTE**

**Cattedrale di Trento - Settimana santa 2007**

## Canto di adorazione: Adoro te devote (*Versione metrica*)

(Nota: in mancanza di un animatore del canto ci si può servire dell'ausilio di un CD musicale)

### (Esposizione)

Him.  
v.



A D-ó-ro te de-vó-te. la-tens Dé-i-tas, Quæ sub his fi-gú-ris ve-re lá-ti-tas:  
Ti-bi se cor me- um to-tum súbji-cit, Qui- a te contemplans to-tum dé-fí-cit. A-men.

*Adóro te devóte, latens Déitas,  
quæ sub his figúris vere látitas  
tibi se cor meum totum súbicit,  
quia te contéplans totum déficit.*

Devoto io t'adoro, nascosta deità,  
che sotto questi segni ti celi in verità.  
A te con tutto il cuore mi sottometto in pace  
ché contemplando te il mondo intero tace.

*Visus, tactus, gustus in te fállitur,  
sed audítu solo tuto créditur.  
Credo quidquid dixit Dei Filius;  
nil hoc verbo veritátis vérius.*

La vista, il tatto e il gusto rimangono all'oscuro,  
all'udito soltanto credere è qui sicuro.  
Del Figlio dell'Altissimo io credo alla parola:  
alla mia fede basta questa certezza sola.

*In cruce latébat sola Déitas;  
at hic latet simul et humánitas.  
Ambo tamen credens atque cónfitens  
peto quod petívit latro poénitens.*

Nascosta sulla croce fu la divinità  
ma qui si cela insieme anche l'umanità.  
Entrambe io credente professo fermamente,  
e chiedo ciò che chiese il ladro penitente

*Plagas sicut Thomas non intúeor;  
Deum tamen meum te cónfíteor;  
Fac me tibi semper magis crédere,  
in te spero habére, te dilígere.*

Come Tommaso apostolo le piaghe io non vedo  
eppur ti riconosco mio vero Dio e credo.  
Che sempre più io creda, Signore Gesù Cristo,  
che sempre più io spero e t'ami finch'esisto.

*O memoriále mortis Dómini,  
Panis vivus vitam praestans hómini,  
praesta meae menti de te vivere,  
et te illi semper dulce sápere.*

O vero memoriale della crocifissione,  
pane vivo e vitale offerto in comunione:  
concedi alla mia anima che sempre di te viva  
e gusti la dolcezza che sol da te deriva.

*Pie Pellicánae, Jesu Dómine,  
me immúndum munda tuo sángine,  
cujus una stilla salvum fácere  
totum mundum quit ab omni scélere.*

*Jesu quem velátum nunc auspicio,  
oro fiat illud quod tam sítio:  
ut, te reveláta cernens fácie,  
visti sim be itus tuae glóriæ. Amen.*

O pio Pellicano, Gesù nostro Signore,  
l'anima mia impura monda col tuo cruòre.  
Una goccia soltanto del sangue che hai versato  
basta per liberare il mondo dal peccato.

Gesù che ora in terra contemplo sotto un velo  
quando si compirà quello cui tanto anelo?  
Che io a faccia a faccia un dì nell'aldilà  
ti veda e sia felice per tutta eternità. Amen.

## **Introduzione**

L'*Adoro te devote* è stato definito «una composizione armoniosa e geniale, ricchissima e semplice, che ha servito, più che tanti libri, a formare la pietà eucaristica cattolica» (A. Wilmart). Viene comunemente attribuito a san Tommaso d'Aquino, ma le prime testimonianze di tale attribuzione risalgono a non meno di cinquant'anni dalla morte del Dottore Angelico, avvenuta nel 1274. Se però la paternità letteraria è destinata a restare ipotetica, è certo che l'inno si colloca nel solco del suo pensiero e della sua spiritualità. Inserito successivamente nel Messale di Pio V (1570) tra le preghiere di ringraziamento alla Messa, da quella data l'inno si è imposto alla Chiesa universale come una delle lodi eucaristiche più amate dal clero e dal popolo cristiano.

Si può parlare del mistero eucaristico, è stato scritto, «nel linguaggio preciso e chiaro degli esegeti e dei teologi al quale la Chiesa non potrà mai rinunciare. Ma si può anche utilizzare il linguaggio del cuore, della meraviglia e dell'amore...; il linguaggio dello Spirito Santo, che è il respiro stesso della Chiesa, il linguaggio della contemplazione» (G. Dannels). La bellezza dell'*Adoro te devote* sta nel fatto che riunisce in sé, in modo insuperabile, entrambi questi due linguaggi. La più lucida teologia si accompagna in esso a uno slancio ininterrotto del cuore: in ogni strofa all'affermazione teologica fa eco l'invocazione, che è la risposta orante dell'anima al mistero.

In quest'ora di adorazione ci lasceremo dunque condurre dalle parole e dalle note di questo antico inno. Sarà come lasciarci portare dall'onda calda della pietà eucaristica delle generazioni che ci hanno preceduto, dei tanti santi che l'hanno cantato prima di noi.

## **Pregliera iniziale**

Signore Gesù, siamo ancora una volta davanti a te, realmente presente nei segni del pane e del vino santificati.

Siamo indegni di stare alla tua presenza: il nostro peccato ci appesantisce. Non siamo capaci di adorarti: ci mancano le parole e poca è la nostra fede. Ci affidiamo al tuo Santo Spirito che ha ispirato generazioni di cristiani a rivolgere con amore sincero mente e cuore a te, ricevuto e contemplato nel sacramento dell'Eucaristia.

Le parole e le note di un inno ci soccorreranno, le stesse che per secoli hanno sostenuto la devozione a te di monaci e laici, dotti e semplici, santi e peccatori.

Fa' che il nostro incontro con te non rimanga senza effetto e porti anche in noi il frutto di una vita che sappia offrirsi in dono ai fratelli.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

## I

### CONTEMPLANDO TE, TUTTO VIEN MENO La contemplazione eucaristica

<i>Adóro te devóte, latens Déítas, quae sub his figúris vere látitas tibi se cor meum totum súbicit, quia te contéplans totum déficit.</i>	Devoto io t'adoro, nascosta deità, che sotto questi segni ti celi in verità. A te con tutto il cuore mi sottometto in pace ché contemplando te il mondo intero tace.
--	---

#### **Dal Salmo 84 (1-5)**

*Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!*

*L'anima mia languisce  
e brama gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.  
Anche il passero trova la casa,*

*la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!*

*Te contemplans*, “Contemplando te”, dice il nostro inno. Cosa racchiude quel pronome “te”? Certamente il Cristo realmente presente nell'ostia, ma non una presenza statica e inerte; indica tutto il mistero di Cristo, la persona e l'opera; è un riascoltare silenziosamente il vangelo o una sua frase in presenza dell'autore stesso del vangelo che dà alla parola una forza e immediatezza particolari.

Ma questo non è ancora il vertice della contemplazione eucaristica. Questa consiste essenzialmente in uno sguardo amante e adorante, penetrante e immobile sul Cristo presente. È il tentativo di stabilire un contatto da cuore a cuore con Gesù presente realmente nell'ostia e, attraverso lui, elevarsi al Padre nello Spirito Santo. Nel cristianesimo, la contemplazione non è mai a senso unico; sono sempre due sguardi che si incontrano: «Lui guarda me, io guardo lui», come diceva il famoso contadino della parrocchia di Ars al suo curato, san Giovanni Maria Vianney. È un guardare uno che ci guarda. Questo stadio di contemplazione è quello descritto dall'autore dell'*Adoro te devote* quando afferma: *te contemplans totum deficit*, «contemplando te tutto vien meno». Il verbo è suggerito all'autore dal versetto del *Salmo* 84: «La mia anima vien meno (*deficit*) nel desiderio degli atri del Signore». C'è qui l'esperienza di una sorta di vertigine davanti all'Eucaristia. «Tutto vien meno, tutto tace», cioè che cosa? Non solo il mondo esterno, le persone, le cose, ma anche il mondo interno dei pensieri, delle immagini, delle preoccupazioni. «Oblio di tutto fuorché di Dio», scriveva Pascal nel suo *Memoriale*, descrivendo un'esperienza simile a questa. E Francesco d'Assisi ammoniva i suoi frati: «Gran miseria sarebbe, e miserevole male se, avendo Lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che fosse nell'universo intero!».

## **Adorazione silenziosa**

## Acclamazioni

Ad ogni acclamazione rispondiamo: **A te la lode e la gloria.**

Gesù, bellezza divina. **T.**

Gesù, divina sapienza. **T.**

Gesù, vita senza fine. **T.**

Gesù, sicura speranza. **T.**

Gesù, Re della gloria. **T.**

Gesù, Primo ed Ultimo. **T.**

Gesù, Signore della storia. **T.**

## II

### ALL'UDITO SOLTANTO, CREDERE È SICURO Eucaristia, "mistero della fede!"

*Visus, tactus, gustus in te fállitur,  
sed audítu solo tuto créditur.*

*Credo quidquid dixit Dei Filius;  
nil hoc verbo veritátis vérius.*

La vista, il tatto e il gusto rimangono all'oscuro,  
all'udito soltanto credere è qui sicuro.

Del Figlio dell'Altissimo io credo alla parola:  
alla mia fede basta questa certezza sola.

### Dal vangelo secondo Matteo (26,26-28)

*Ora, mentre i Dodici mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati».*

«Non spalancare la bocca, ma il cuore – diceva sant'Agostino. – Non ci nutre ciò che vediamo, ma ciò che crediamo». La fede è necessaria perché si realizzi nell'Eucaristia un vero "contatto" con il corpo di Cristo.

Avveniva così anche durante la vita di Gesù. Un giorno una donna si avvicina a Gesù, sicura che se solo tocca il lembo del suo mantello sarà guarita dalla sua emorragia. Gesù si volta per vedere chi l'ha toccato; i

discepoli gli fanno giustamente notare: «La folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia, e tu dici: Chi mi ha toccato?»; ma Gesù insiste: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me» (Lc 8,45 s). Altro infatti è toccare Cristo solo con il corpo, altro toccarlo anche con l'anima. «Tocca Cristo chi crede in Cristo».

È necessario ridestare sempre di nuovo quello che Giovanni Paolo II chiama «lo stupore eucaristico» (*Ecclesia de Eucharistia*, 6). «O mio Dio, questa cosa è troppo più grande di noi: sia chiaro che sei tu l'unico responsabile di questa enormità»: così Paul Claudel esprime da poeta il suo stupore di fronte all'Eucaristia.

L'Eucaristia è davvero, in senso letterale, un' "enormità", qualcosa che va al di là di tutto ciò che l'uomo ritiene "normale" nell'agire di Dio con l'uomo. Non è solo un mistero che non si può comprendere; è anche un mistero che non si finirà mai di comprendere.

## **Adorazione silenziosa**

### **Acclamazioni**

Ad ogni acclamazione rispondiamo: **Noi ti crediamo, Signore Gesù.**

Nel pane che dà la vita al mondo. **T.**

Nel pane del servizio e dell'amore. **T.**

Nel pane che toglie il peccato del mondo. **T.**

Nel pane che vince il dolore e la morte. **T.**

Nel pane che fa gustare la comunione con te. **T.**

Nel pane che sostiene il nostro cammino. **T.**

Nel pane che ci fa pregustare il banchetto del cielo. **T.**

## **III**

### **QUI SI NASCONDE ANCHE L'UMANITÀ Divinità e umanità di Cristo nell'Eucaristia**

*In cruce latébat sola Déitas;  
at hic latet simul et humánitas.*

*Ambo tamen credens atque cónfitens  
peto quod petívit latro poénitens.*

Nascosta sulla croce fu la divinità  
ma qui si cela insieme anche l'umanità.

Entrambe io credente professo fermamente,  
e chiedo ciò che chiese il ladro penitente

## Dal vangelo secondo Luca (23,39-43)

*Uno dei malfattori appesi alla croce insultava Gesù: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

Nella terza strofa dell'*Adoro te devote* l'autore si porta spiritualmente sul Calvario. In essa l'orante considera il rapporto soggettivo tra quello che avvenne allora in coloro che assistettero alla morte del Signore e quello che deve avvenire oggi in chi assiste all'Eucaristia; il rapporto tra chi visse l'evento e chi celebra il sacramento.

È un invito a farsi “contemporanei” dell'evento che si commemora nella Messa. Farsi contemporanei, nel senso forte ed esistenziale del termine, significa non considerare la morte di Cristo alla luce del poi, cioè della risurrezione; vuole dire prescindere, almeno per un momento, dall'alone di gloria che la risurrezione le ha conferito e immedesimarsi con coloro che vissero in tutta la sua crudezza lo “scandalo” della croce.

Tra tutti i personaggi presenti sul Calvario l'autore ne sceglie uno in particolare con cui identificarsi, il buon ladrone. C'è una profonda analogia tra il buon ladrone e colui che si accosta con fede all'Eucaristia. Il buon ladrone sulla croce vide un uomo, per giunta condannato a morte, e credette che era Dio, riconoscendogli il potere di ricordarsi di lui nel suo Regno: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno». Il cristiano è chiamato a fare un atto di fede, da un certo punto di vista, ancora più difficile, perché nell'Eucaristia non solo la divinità ma anche l'umanità del Redentore sono velate dai segni del pane e del vino. «*In cruce latébat sola Déitas; at hic latet simul et humànitas*»: «Sulla croce si celava la divinità, qui si cela pure l'umanità».

L'orante però non esita un istante; si eleva all'altezza della fede del buon ladrone e proclama di credere sia la divinità che l'umanità di Cristo: «*Ambo tamen credens atque cónfitens*».

## Adorazione silenziosa



## Invocazioni

Ad ogni invocazione rispondiamo: **Signore, aumenta la nostra fede**

Gesù, vero Dio, Figlio del Padre. **T.**

Gesù, vero uomo, nato da Maria. **T.**

Gesù, redentore del mondo. **T.**

Gesù, Messia e Salvatore. **T.**

Gesù, stella radiosa del mattino. **T.**

Gesù, alba del mondo nuovo. **T.**

Gesù, giorno senza tramonto. **T.**

## IV

### COME TOMMASO APOSTOLO Eucaristia e risurrezione di Cristo

*Plagas sicut Thomas non intúeor;*

*Deum tamen meum te confíteor;*

*Fac me tibi semper magis crédere,*

*in te spero habére, te dilígere.*

Come Tommaso apostolo le piaghe io non vedo  
eppur ti riconosco mio vero Dio e credo.

Che sempre più io creda, Signore Gesù Cristo,  
che sempre più io spero e t'ami finch'esisto.

### Dal vangelo secondo Giovanni (20, 24-28)

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».*

Come nella strofa precedente l'autore ci ha portati sul Calvario per farci rivivere l'evento della morte di Cristo, ora ci conduce nel Cenacolo per

farci incontrare il Risorto. Vuole mostrare che l'Eucaristia è in stretto rapporto sia con la morte che con la risurrezione di Cristo, ma non lo fa in termini astratti. Anche in questo caso sceglie un personaggio concreto con cui identificarsi: l'apostolo Tommaso e la sua incredulità. Ancora una volta il segreto è di farci, come l'autore dell'inno, contemporanei dell'evento, di calarci nella vicenda dell'apostolo.

Gesù raccoglie la sfida di Tommaso che ha dichiarato di non volerlo credere risorto senza prima aver visto e toccato le piaghe del Crocifisso. La condiscendenza del Maestro fa sì che l'apostolo si elevi di colpo a un livello di fede che non era stato mai raggiunto fino a quel momento.

Folgorato, Tommaso esclama: «Mio Signore, mio Dio!».

«L'incredulità di Tommaso – scrive san Gregorio Magno – è stata per noi più utile che la fede dei discepoli che hanno creduto». Così facendo, egli ha, per così dire, costretto Gesù a darci una prova “tangibile” della verità della sua risurrezione. La nostra fede nella risurrezione è uscita avvantaggiata dai suoi dubbi.

C'è una profonda analogia tra la situazione di Tommaso e quella del credente nella Messa. Nella consacrazione è come se Gesù risorto entrasse di nuovo «a porte chiuse»; nella comunione, non solo permette a noi di penetrare nel suo petto, ma penetra lui nel nostro. Egli ci chiede di toccare le sue piaghe, ma anche noi possiamo chiedergli di toccare le nostre...

Piaghe diverse dalle sue, prodotte dal peccato, non dall'amore. Toccarle per guarirle. Possiamo rivivere l'esperienza del lebbroso che grida a Gesù: «Signore, se tu lo vuoi puoi guarirmi» e a cui, toccandolo, Gesù risponde: «Lo voglio, sii guarito!» (*Mt 8,2-3*).

## **Adorazione silenziosa**

### **Invocazioni**

Ad ogni acclamazione rispondiamo: **Mio Signore e mio Dio!**

Signore della gloria, Crocifisso. **T.**

Signore, Risorto da morte. **T.**

Signore, asceso alla destra del Padre. **T.**

Signore, datore dello Spirito. **T.**

Pasqua della Nuova Alleanza. **T.**

Pasqua della Chiesa. **T.**

Pasqua eterna. **T.**

## CONCEDI ALL'ANIMA MIA DI VIVERE DI TE L'Eucaristia: assimilazione a Cristo

*O memoriále mortis Dómini,  
Panis vivus vitam praestans hómini,  
praesta meae menti de te vivere,  
et te illi semper dulce sápere.*

O vero memoriale della crocifissione,  
pane vivo e vitale offerto in comunione:  
concedi alla mia anima che sempre di te viva  
e gusti la dolcezza che sol da te deriva.

### **Dal vangelo secondo Giovanni (6,52-53.56-57)**

*I Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, cosí anche colui che mangia di me vivrà per me».*

Nell'Eucaristia noi riceviamo il corpo e il sangue di Cristo, ma anche Cristo “riceve” il nostro corpo e il nostro sangue! Gesù, scrive sant'Ilario di Poitiers, assume la carne di colui che assume la sua. Egli dice a noi: «Prendi, questo è il mio corpo», ma anche noi possiamo dire a lui: «Prendi, questo è il mio corpo». Non c'è quindi nulla della mia vita che non appartenga a Cristo.

Nel rito della Messa anteriore alla riforma liturgica, prima di iniziare l'offertorio, il sacerdote si rivolgeva al popolo con il saluto «*Dominus vobiscum*», «Il Signore sia con voi», ed ecco ciò che il poeta Claudel leggeva in quelle parole e nello sguardo implorante del sacerdote che le accompagnava:

«Il Signore è con voi, fratelli! Fratelli, mi sentite?

Mio piccolo gregge, non è solo la patena, non è solo il calice con il vino, sei tu, tutto intero, mio piccolo gregge, che vorrei tenere e sollevare tra le mani...

Ecco che ti viene presentato il cestino per le offerte: non hai altro che quel misero soldo da mettervi?...

Nient'altro che il tuo portamonete da aprire?

Non c'è qui nessuno che soffre?...

Non ci sono afflitti tra voi? Veramente? Nessun peccato, nessun dolore?  
Nessuna madre che abbia perso il figlio? Nessun fallito senza colpa  
propria?

[Nessuna moglie abbandonata dal marito e nessun marito abbandonato  
dalla moglie?]

Nessun malato che il medico ha giudicato e che sa di non aver più  
speranza?

Perché dunque sottrarre a Dio quello che gli appartiene e che è suo?

Le vostre lacrime e la vostra fede, il vostro sangue con il suo nel calice!

Insieme con il vino e l'acqua, questa è la materia del suo sacrificio!

È questo che riscatta il mondo con lui, è questo ciò di cui ha sete e fame,  
queste lacrime come monete gettate nell'acqua, Dio mio, tanta sofferenza  
sprecata!

Abbiate pietà di lui che non ha avuto che trentatré anni per soffrire!

Unite la vostra passione alla sua

visto che non si può morire che una volta sola!

Non sentite come vi parla sottovoce e vi dice:

*Praebe mihi cor tuum.* Figlio, dammi il tuo cuore!».

Quale inesauribile motivo di stupore e di consolazione al pensiero che la  
nostra umanità diventa l'umanità di Cristo!

## **Adorazione silenziosa**

### **Invocazioni**

Ad ogni invocazione rispondiamo: **Accoglici, Signore**

Quando ci sentiamo traditi nei nostri affetti più cari. **T.**

Quando cadiamo nella rassegnazione di fronte agli insuccessi. **T.**

Quando ci scoraggiamo per la nostra debolezza. **T.**

Quando ci assale la paura del dolore e della morte. **T.**

Quando sperimentiamo l'ingratitudine. **T.**

Quando siamo ormai stanchi di amare. **T.**

Quando non riusciamo più a sperare nel domani. **T.**

## VI

### PIO PELLICANO, GESÙ SIGNORE

#### Nell'Eucaristia il sangue di Cristo ci purifica da ogni peccato

*Pie Pellicánae, Jesu Dómine,  
me immúndum munda tuo sángine,  
cujus una stilla salvum fácere  
totum mundum quit ab omni scélere.*

O pio Pellicano, Gesù nostro Signore,  
l'anima mia impura monda col tuo cruðre.  
Una goccia soltanto del sangue che hai versato  
basta per liberare il mondo dal peccato.

#### Dall'Apocalisse di san Giovanni apostolo (1, 4-6)

*Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

Se la fede fa confessare all'autore che «una sola stilla del sangue da Gesù versato basta a liberare il mondo dal peccato», l'amore fa nascere in lui l'invocazione: «Pio Pellicano, Gesù mio Signore, me immondo monda con il tuo cruðre».

L'invocazione sembra poco coerente con il simbolo. Secondo la leggenda, infatti, il pellicano non si apre il petto per “lavare” i suoi piccoli, ma per “nutrirli” e riportarli in vita. E proprio questa lezione segue san Giovanni Crisostomo, proponendo a sua volta un simbolo non meno bello e certamente più “umano”: «Come la donna nutre colui che ha generato con il proprio sangue e il latte, così anche Cristo nutre continuamente col proprio sangue colui che egli stesso generò».

Il nostro autore non ha però torto ad insistere sulla purificazione dai peccati mediante il sangue. Esso è un tema squisitamente biblico. La fonte più diretta è Apocalisse 1,5 che, nel testo della Volgata conosciuto dall'autore, diceva: «Ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati con il suo sangue». Il nesso tra il sangue e la remissione dei peccati è affermato già nelle parole dell'istituzione: «Questo è il calice del mio sangue... versato per voi e per tutti in remissione dei peccati». Il Nuovo Testamento non si stanca di ribadirlo: «Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato» (1Gv 1,7); «Il

sangue di Cristo purifica la nostra coscienza dalle opere di morte» (*Eb* 9,14). Nella Messa noi abbiamo la possibilità di sottoporci ogni volta a una specie di dialisi spirituale: le scorie di peccato che si accumulano nella nostra coscienza vengono dissolte dal contatto con il sangue di Cristo che viene in noi nel segno del vino.

## **Adorazione silenziosa**

### **Invocazioni**

Ad ogni acclamazione rispondiamo: **Salvaci**

Sangue di Cristo, Unigenito dell'eterno Padre. **T.**

Sangue di Cristo, Verbo di Dio incarnato. **T.**

Sangue di Cristo, della nuova ed eterna alleanza. **T.**

Sangue di Cristo, effuso sulla croce. **T.**

Sangue di Cristo, fiume di misericordia. **T.**

Sangue di Cristo, fortezza dei martiri. **T.**

Sangue di Cristo, pace e dolcezza dei cuori. **T.**

## **VII**

### **FELICE PER L'ETERNITÀ L'Eucaristia: rendimento di grazie a Dio**

*Jesu quem velátum nunc auspicio,  
oro fiat illud quod tam sítio:  
ut, te reveláta cernens fácie,  
visti sim be itus tuae glóriæ. Amen.*

Gesù che ora in terra contemplo sotto un velo  
quando si compirà quello cui tanto anelo?  
Che io a faccia a faccia un dì nell'aldilà  
ti veda e sia felice per tutta eternità. Amen.

### **Dal Salmo 104 (1.13-15)**

Benedici il Signore, anima mia,  
Signore, mio Dio, quanto sei grande!

Dalle tue alte dimore irrighi i monti,  
con il frutto delle tue opere sazi la terra.

Fai crescere il fieno per gli armenti  
e l'erba al servizio dell'uomo,

perché tragga alimento dalla terra:  
il vino che allieta il cuore dell'uomo;

l'olio che fa brillare il suo volto  
e il pane che sostiene il suo vigore.

Non c'è solo sacrificio e dolore nell'Eucaristia. C'è anche un senso festivo e gioioso che Gesù ha indicato con il segno del vino. Perché ha voluto nascondere il suo sangue proprio nel segno del vino? Solo per l'affinità del colore? Che cosa rappresenta il vino per gli uomini? «Rappresenta, nella vita, la poesia e il colore; è come la danza rispetto al semplice camminare, o il giocare rispetto al lavorare» (L. Alonso Schökel). Non rappresenta tanto l'utile, come il pane, quanto il dilettevole. Non è fatto solo per bere, ma anche per brindare. Gesù nel deserto moltiplica i pani per la necessità della gente, ma a Cana moltiplica il vino per la gioia dei commensali. A questo proposito, noi troviamo naturalissimo rivolgerci a Dio nel dolore; molti anzi non si rivolgono a Dio se non quando sono visitati da qualche disgrazia e hanno bisogno di lui. Le gioie invece preferiamo godercele da soli, di nascosto, quasi all'insaputa di Dio. Quando riceviamo qualche gioia nella vita ci comportiamo, a volte, come il cane che ha ricevuto un osso dal suo padrone e subito gli volta le spalle e va a goderselo in disparte, per paura che glielo portino via. Eppure come sarebbe bello se imparassimo a vivere anche le gioie della vita, "eucaristicamente", cioè con rendimento di grazie a Dio. Con lui, le piccole gioie diventano un incentivo ad aspirare alla gioia intramontabile quando, come canta la nostra strofa, «lo contempleremo a faccia a faccia e saremo felici per l'eternità».

## **Adorazione silenziosa**

### **Invocazioni**

Ad ogni acclamazione rispondiamo: **Signore, ti ringraziamo**

Per la Chiesa che ci dona l'Eucaristia, **T.**

Per le persone che amano senza attendersi ricompensa, **T.**

Per i malati che portano con fede il loro dolore, **T.**  
Per gli sposi che vivono nella fedeltà, **T.**  
Per i giovani che si impegnano a costruire un futuro migliore, **T.**  
Per i bambini che colorano il mondo con l'allegria, **T.**  
Per gli anziani che attendono di contemplarti faccia a faccia, **T.**

### **Preghiera conclusiva**

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

### **Benedizione eucaristica**

**Canto:** Il Signore è la luce

Il Signore è la luce che vince la notte!

**Rit.: *Gloria, gloria, cantiamo il Signore!***

Il Signore è l'amore che vince il peccato! . R.

Il Signore è la gioia che vince l'angoscia! R.

Il Signore è la vita che vince la morte! R.

(Libero adattamento dell'opera di R. CANTALAMESSA, «*Questo è il mio corpo*». *L'Eucaristia alla luce dell' "Adoro te devote" e dell' "Ave verum"*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005)